

## ECONOMIA E LAVORO

l'Unità **13**

Mercoledì 24 settembre 1997

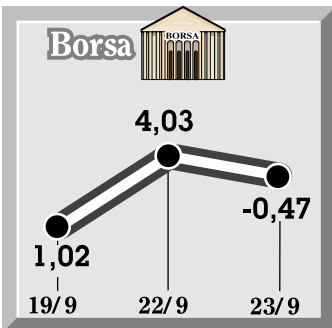
### Erg (petrolio) arriva in Borsa dal 16 ottobre

Il primo gruppo petrolifero privato italiano, la Erg, controllata da 59 anni dalle famiglie Garrone e Mondini sbarcherà il 16 ottobre prossimo in Borsa. Il 25,6% del capitale della società sarà collocato sul mercato a un prezzo compreso tra le 5.500 e le 6.400 lire.

### Incentivi auto Decreto del governo per la proroga

ROMA. È diventato decreto legge il provvedimento di proroga degli incentivi - pur modificati - del governo alla rottamazione di auto vecchie di almeno un decennio e al contestuale acquisto di una nuova. Lo ha deciso ieri il Consiglio dei ministri, che in questa maniera ha fatto sì che non ci sia alcuna interruzione nel provvedimento che scadrà il 30 settembre e al quale seguirà la proroga decisa a fine luglio su proposta del ministro dell'Industria Bersani.

La proroga coincide con il momento di pieno boom del mercato dell'auto in Italia che, secondo stime riportate nella relazione che ha accompagnato il provvedimento, rappresenta il 3,5% dei consumi privati e circa il 2% del Pil. Sino ad agosto, le immatricolazioni di auto sono arrivate a quota 1.644.000 unità, e le previsioni per fine anno parlano di 2,2 - 2,3 milioni di consegne. Rispetto al primo provvedimento, entrato in vigore ad inizio '97, nella proroga ci sono novità. Così, dal primo ottobre e sino al 31 gennaio '98 il contributo massimo agli acquisti sarà di 1,5 milioni, mentre per le auto acquistate dal primo febbraio al 31 luglio '98 sarà concesso in base al consumo di carburante certificato. E a proposito di alimentazione di auto, contributi vengono ora richiesti per chi va a gpl dal consorzio gpl autorazione e dall'associazione ambientalista «amici della terra» che ieri hanno tenuto una conferenza stampa presentando una proposta di modifica al provvedimento governativo, inserita in una logica di tutela ambientale, visti i valori molto bassi di emissioni inquinanti dei gpl rispetto alle auto a benzina.



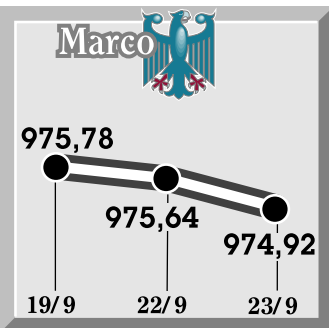
MERCATI		
BORSA		
MIB	1.498	1,7
MIBTEL	15.768	-0,47
MIB 30	23.924	-0,61
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
SERV P U	2,54	
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
FIN DIVER	-2,06	
TITOLO MIGLIORE		
B AGR MANTOV W	26,97	

TITOLO PEGGIORE		8,22
CALCEMENTO		
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI	5,96	
6 MESI	5,78	
1 ANNO	5,64	

CAMBI		
DOLLARO	1.749,78	-0,03
MARCO	974,92	-0,72
YEN	14,380	0,12

STERLINA	2.814,00	9,58
FRANCO FR.	290,11	-0,36
FRANCO SV.	1.187,50	-1,71

FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI	2,31	
AZIONARI ESTERI	0,99	
BILANCIATI ITALIANI	1,44	
BILANCIATI ESTERI	0,82	
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,34	
OBBLIGAZ. ESTERI	0,40	



Ieri ad Hong Kong è stato insignito del premio Euromoney '97 per il miglior ministro del Tesoro d'Europa

## Ciampi: «Nell'Euro senza trucchi Ora serve un piano per il lavoro»

Il superministro dell'economia ha anche aggiunto: «Siamo pronti a fare tutto ciò che è necessario per essere elemento di stabilità in Europa». La ricetta anti-disoccupazione. Inflazione ormai incompressibile: «Abbiamo raggiunto il pavimento».

ROMA. L'Italia intende entrare nell'euro «senza scorciatoie o trucchi contabili, ma dalla porta principale e per restarci». Raggiunto questo obiettivo, si tratterà di lavorare seriamente intorno al «problema centrale», non solo dell'Italia ma dell'intera Europa, che ha un nome preciso: disoccupazione. Due strade strettamente intrecciate, che potranno essere percorse più agevolmente ora che si intravede finalmente la possibilità di poter beneficiare di una crescita produttiva sostenuta: nel nostro Paese, nel 1998, si potrà forse andare oltre il 2% fin ora programmato.

È un Ciampi insolitamente loquace e soddisfatto quello che, a Hong Kong, fa il bilancio della sua attività di ministro al termine dei lavori del vertice del G 7 e dell'assemblea del Fondo monetario internazionale. C'è una buona dose di orgoglio quando parla, alla conferenza della rivista

Euromoney che gli conferisce il premio 1997 per il «miglior ministro del Tesoro dell'Europa occidentale», degli straordinari passi avanti compiuti dall'Italia sulla via del risanamento. Ma c'è anche, nel suo discorso all'assemblea del Fmi, la consapevolezza di sfide estremamente difficili tutte ancora da affrontare.

Dell'Italia e del lavoro del governo Ciampi dice: «L'inflazione è l'area in cui si sono registrati i maggiori progressi: solo un anno fa il tasso italiano era il secondo più elevato in Europa, ora è tra i più bassi. Altri indicatori confermano il processo di risanamento: il disavanzo complessivo sta scendendo dal 7% del Pil (prodotto interno lordo, ndr.) del 1996 al 3% di quest'anno; il rapporto deficit/Pil è diminuito e continuerà a diminuire; l'avanzo delle partite correnti della bilancia dei pagamenti, in atto da qualche anno, ha portato a zero l'in-

debitamento netto estero».

Oggi siamo più credibili, aggiunge Ciampi, e si vede dalla stabilità della lira e dal calo del differenziale dei tassi d'interesse a lungo termine con gli altri Paesi europei, sceso dai 330 punti base dell'aprile 1996 ai 60 degli ultimi giorni. Quanto ai tassi bancari, ancora sostenuti, il ministro si limita a dire che «si ridurranno progressivamente nel prossimo futuro». L'Italia non tradirà comunque quell'immagine di rigore che si è conquistata. E Ciampi fa, a questo proposito, affermazioni impegnative. «L'Italia - dice - intende essere uno dei membri fondatori dell'unione monetaria. Sta aspettando i criteri sanciti dal trattato di Maastricht senza scorciatoie e trucchi contabili ed intende entrare nell'euro dalla porta principale e per restarci: siamo pronti a fare tutto ciò che è necessario per essere un elemento di stabilità per l'Euro».

Ma il ministro guarda anche più lontano. E lo dice nel suo discorso all'assemblea del Fondo. Ridotta ai minimi termini l'inflazione, consolidato il processo di risanamento dei conti pubblici e saggiata la consistenza dei primi segnali di ripresa, il «problema centrale» in Italia, così come in Europa, è la disoccupazione. E il ministro dice che per ottenere «progressi permanenti» non basta navigare l'onda della ripresa, ma occorrono «significativi cambiamenti strutturali». È necessario, secondo Ciampi, un piano di intervento articolato su un ampio ventaglio di misure: il miglioramento delle infrastrutture «per accrescere la competitività del sistema economico», «una maggior deregolamentazione per sviluppare la concorrenza nei mercati dei beni e dei fattori produttivi» e «la revisione del sistema impositivo per renderlo più favorevole all'utilizzo del fattore la-

voro». Ma occorre, aggiunge, anche sbloccare gli ingranaggi che rendono rigido il mercato del lavoro e riqualificare la spesa pubblica investendo sull'istruzione e la formazione professionale.

Ai cronisti, al termine dei suoi interventi pubblici, Ciampi concede qualche battuta sull'attualità economico-politica italiana. Dell'inflazione, dei cui ultimi dati si dichiara molto soddisfatto, dice che ora però non bisogna aspettarsi che «scenda ancora, perché ci sono dei limiti a tutto e siamo ormai al pavimento». E a chi gli chiede se gli creino più difficoltà i sindacati o Bertinotti, il ministro risponde: «Tutti e nessuno, perché siamo interlocutori che si parlano e si confrontano. Ma se si ha la determinazione a cogliere gli obiettivi del Paese, tutti i problemi si risolvono».

Edoardo Gardumi

### In primo piano

I risultati economici migliori delle previsioni, ma c'è lo scoglio del Welfare

## Non c'è l'«autunno durissimo» promesso da Prodi «La svolta? La certezza di centrare la moneta unica»

Secondo l'ultimo rapporto Prometeia per la prima volta da sei anni a questa parte verrà centrato - addirittura in meglio - l'obiettivo della inflazione programmata. Preoccupazioni dal fronte dei consumi. Le opinioni degli economisti De Cecco e Padoan.

ROMA. Sarà un autunno caldo, caldissimo, bruciante. Quante previsioni erano state fatte due mesi fa. Quasi tutte sbagliate. Ora l'Italia è folgorata da una ventata di ottimismo. Se perfino il governatore della Banca d'Italia annuncia, parola più parola meno, una riduzione dei tassi (prima quelli di mercato, naturalmente) allora siamo a cavallo. Gli esponenti del partito di Kohl utilizzano la terapia italiana per convincere la riotosa opinione pubblica tedesca, che nella sua maggioranza non vuole abbandonare il marco per la moneta unica, a farne una ragione: Euro sarà una valuta solida.

Due mesi fa pochi scommettevano sulla riuscita dell'operazione Euro. Forse sull'inflazione, ma per il resto, ritmo della crescita economica, produzione industriale, per non parlare del 3% di deficit in rapporto al prodotto lordo, nessuno dava retta a Ciampi o al sorridente Prodi. Poi è accaduto esattamente ciò che Prodi,

Ciampi e l'intero governo speravano. Molto di più. A fine luglio, è stato lo stesso governo a usare toni da ultima spiaggia: se siamo sicuri che tutto andrà per il meglio, dall'inflazione alla stabilità della lira ai tassi di interesse, come si fa a convincere i sindacati e Bertinotti a stringere sul serio sulla riforma delle pensioni? Poi, in settembre ha fatto centro: la crescita economica arriverà all'1,2% mentre solo un paio di mesi fa si riteneva un obiettivo difficile qualcosa meno dell'1%; la produzione industriale dovrebbe essere dell'1,5% e il tono della ripresa non è dato soltanto dal mercato del lavoro ma dal balzanzoso delle agevolazioni alla rottamazione; e poi l'inflazione all'1,4% tendenziale annuo.

L'ultimo rapporto economico di Prometeia evidenzia un dato interessante: quasi mai negli ultimi sei anni l'inflazione effettiva ha rispettato l'inflazione programmata dal governo. L'unica eccezione sarà per quest'anno: sotto il 2% contro una previ-

sione di 2,5. Solo la voce consumi è quella che desta le maggiori preoccupazioni: l'Italia condivide con Francia e Germania la sostanziale difficoltà delle famiglie a partecipare agli entusiasmi di queste settimane. La trattativa sul Welfare non è soltanto uno scoglio politico, ma anche psicologico: prima di cambiare le abitudini di consumo della stagione della bassa crescita, meglio sapere quante spese in più dovranno essere sostenute in un anno per la salute e quanta copertura in meno per la previdenza.

Il secondo problema dell'attuale congiuntura è questo: l'inflazione italiana è più bassa di quella tedesca, ma la crescita economica tedesca è doppia rispetto alla crescita italiana. «Ecco perché non bisogna stupirsi dei risultati sulla crescita dei prezzi», sostiene l'economista Marcello De Cecco. Bisogna, dunque, entusiasarsi, ma non poi così tanto.

Qualche analista finanziario di stimate società internazionali che ope-

rano a Londra teme che il governo, sicuro che i tassi di interesse scenderanno e che la ripresa è affermata, sicuro che ciò avrà un effetto «automatico» sui conti pubblici, possa a questo punto annacquare la riforma del Welfare e delle pensioni. Finora Palazzo Chigi e il Tesoro non hanno compiuto mosse che vanno in questa direzione. Anche la prospettiva di un rialzo dei tassi americani e tedeschi funziona da sbarramento.

Secondo l'economista Pier Carlo Padoan, «il netto miglioramento della congiuntura è la conseguenza di quella che si può chiamare la botta macroeconomica che il paese ha ricevuto dal 1992». In sei anni sono state varate manovre e manovre per 350 mila miliardi, più di un quinto del prodotto lordo. L'Italia comincia a vivere con un'inflazione prossima allo zero e si comporta di conseguenza. Il risultato è che «a livello di impresa si è instaurato un ambiente molto flessibile». È questa la novità

del 1997 che diffonde i suoi impulsi nell'intersistema produttivo.

Secondo Padoan la decisione dei 15 di anticipare alla primavera 1998 la fissazione delle parità tra le valute contemporaneamente alla decisione su chi parteciperà alla moneta unica rappresenta un fattore di spinta per due motivi. Il primo è che sono stati disegnati i binari entro i quali può aver luogo quella che gli economisti chiamano «speculazione stabilizzante», gli investitori possono fare tutti i soldi che vogliono prima della fine del '98, ma poi, inevitabilmente, devono rientrare nelle posizioni perché i cambi saranno quelli prefissati. Alla fine, ci sarà uno sbarramento. Il secondo motivo è che la maggiore certezza dell'avvio dell'Euro e della partecipazione dell'Italia dall'inizio rafforza quanto sta facendo l'Italia per centrare il parametro del deficit al 3%.

Antonio Pollio Salimbini

Si tratta sulle misure per il lavoro. D'Alema: «Riducendo l'orario non si crea occupazione»

## «Welfare, rinviando l'accordo»

La richiesta dei sindacati, che però temono che il governo prenda sull'acceleratore. Micheli: c'è uno stallo.

ROMA. Spostare ad ottobre l'accordo per non strangolare la consultazione dei lavoratori che dovrebbero dare a Cofferati, D'Antoni e Larizza il mandato a firmare l'intesa con il governo. Questo è l'auspicio dei sindacati, rivelato da Beniamino Lapadula che nella Cgil è uno dei protagonisti della trattativa. Una trattativa tuttora bloccata sui veti di Rifondazione, tanto che - sempre nella Cgil - il vicesegretario Epifani teme che domani il vertice a Palazzo Chigi sulla Finanziaria finisca per «sanctio un disaccordo». Anche il numero due della Cisl Moresè è preoccupato dopo le proiezioni macroeconomiche (crescita, occupazione, retribuzioni) fino al 2007) presentate dal Tesoro ai sindacati ieri mattina: per i sindacati un governo che punta sullo sviluppo non può prevedere nel decennio una crescita del Pil al 2% annuo e per l'occupazione dello 0,5%; altrettanto prudenti ma più accettabili sarebbero le previsioni rispettivamente al 2,5 e all'1%.

In effetti proprio sulla crescita

dell'occupazione si è spostato l'asse del braccio di ferro politico sulla riforma del Welfare. Nonostante l'esito negativo, l'altro giorno, della riunione «tecnica» della maggioranza nei locali di Rifondazione, si tenta ancora di sbloccare la situazione con la chiave delle politiche per il lavoro. Ad esempio il presidente della commissione Lavoro Renzo Innocenti (Pds) insiste molto sulla rapida attuazione del pacchetto-Treu, sulla scadenza del 27 ottobre entro la quale aziende ed enti locali debbono presentare la richiesta di 100.000 borse di studio; insiste sul rifinanziamento del Fondo per la riduzione dell'orario di lavoro.

Già, l'orario di lavoro, quelle 35 ore per legge che hanno marcato la distanza fra Pds (contrario) e Rifondazione: il responsabile Lavoro di Rc, Franco Giordano garantisce «la creazione di centinaia di migliaia di posti di lavoro». Se il negoziato virtuale fra partiti di governo e Rifondazione sul «progetto lavoro» s'incanala sulla strada limacciosa del

«lavorare meno lavorare tutti», scende in campo il leader della Quercia Massimo D'Alema per sgomberare il campo dagli equivoci. Affermando che il lavoro non si crea riducendo l'orario, e nemmeno con la flessibilità del mercato del lavoro: si crea con lo sviluppo. «Puntare solo sul tema della riduzione dell'orario di lavoro è una strategia sbagliata», dice il segretario del Pds a Fausto Bertinotti ed alla Confindustria, «non si può ridurre o flessibilizzare il lavoro che non c'è». Solo dopo aver realizzato lo sviluppo e la crescita economica, «la distribuzione dell'orario e la flessibilità della prestazione diventeranno di attualità nelle zone del Mezzogiorno dove la disoccupazione è al 30%». E siccome si opera nella globalizzazione, per il lavoro delle giovani generazioni oltre allo sviluppo è indispensabile una formazione adeguata.

Domani dunque l'appuntamento dei sindacati a Palazzo Chigi. Il sottosegretario alla Presidenza Micheli sottolinea il paradosso di un

negoziato ancora bloccato in una «terra di nessuno» mentre si registra una situazione economica «brillante». In questo quadro, nell'imminenza del traguardo europeo, «sarebbe micidiale lasciarsi sfuggire questa meta arrivati a questo punto».

Il punto sarebbe quello del salto verso la riforma del Welfare. In particolare l'intervento sulle pensioni che i sindacati stimano in 4-5000 miliardi. Fausto Bertinotti ha una proposta sulle pensioni: una operazione sui trattamenti «privilegiati e scandalosi», la «omogeneizzazione fra i diversi fondi pensionistici» e l'aumento dei contributi dei lavoratori autonomi. Si tratta di verificare se Rc accetta di rendere omogenee anche le pensioni di anzianità del pubblico impiego con i 35 anni del settore privato. Finora Rifondazione ha detto che questa operazione è già stata fatta dalla riforma Dini, con una gradualità intoccabile.

Raul Wittenberg

Dalle rappresentanze unitarie appello per un'ampia consultazione

## Pensioni, assemblee operaie molto tese «Equità o sarà secessione dal sindacato»

MILANO. Prima, l'attivo dei metalmeccanici Cgil della Lombardia. Lunedì, il direttivo della Fiom Piemonte. Poi Fiom Fim Uilm del Veneto con un documento unitario. E, ancora, le Rsu. Della provincia di Brescia, di altre province lombarde, di quelle venete. Cresce l'attesa nelle fabbriche, soprattutto quelle metalmeccaniche, sulla riforma dello stato sociale. E cresce anche la tensione. Le assemblee delle scorse settimane sono state affollate, ma anche «fatiscose». Con i temi della secessione intrecciati a quelli del welfare. E la convinzione diffusa che un successo di piazza avrebbe dato, nella trattativa, più forza alla loro voce. Così i documenti di questi giorni sono inequivocabili. I metalmeccanici del profondo Nord reclamano la consultazione. «Siamo convinti che la trattativa con il governo, in particolare sulle pensioni, sia entrata in una fase molto delicata - dice il segretario della Fiom veneta, Andrea Castagna -. Noi consideriamo che il punto di equilibrio individuato con la riforma Dini sia, per tutti i lavo-

ratori dell'industria, un limite non oltrepassabile. Pena il fatto, per il movimento sindacale, di perdere una rappresentanza così difficilmente conquistata». Un'opinione che ricomincia i contenuti del documento unitario delle segreterie regionali di Fiom, Fim e Uilm. Tra le condizioni fondamentali che i sindacati veneti di categoria pongono «per una positiva conclusione del confronto» c'è infatti l'applicazione della riforma del '95 con l'accelerazione dell'eguaglianza di trattamento, la cancellazione di tutti i privilegi e la definizione dei lavori usuranti. Ma c'è anche la richiesta - rivolta a Cgil, Cisl e Uil nazionali - di rendere compatibili i tempi del negoziato con quelli del confronto preventivo con i lavoratori, «sulla base di una piattaforma chiara e definita». L'industria, insomma, non si deve più toccare.

A preoccupare sono soprattutto le notizie che arrivano dai giornali e dalla tv. Che parlano di «quota 90» - «a questo proposito il nostro no è nettissimo», ricorda il leader della Fiom

### Prezzi settembre Città campione confermano: 1,4%

Anche il secondo gruppo di città campione conferma il raffreddamento dei prezzi in Italia a settembre. Secondo le indicazioni preliminari, infatti, l'aumento dell'indice dei prezzi al consumo dovrebbe limitarsi allo 0,2% su base mensile per un tasso tendenziale dell'1,4%.

Dal primo ottobre

## Euro-prova a Fiesole e dentro Pontassieve

ROMA. Dal primo ottobre l'Europa si sposterà per sei mesi a Pontassieve e Fiesole. Partirà tra poco più di una settimana, l'1 ottobre, in questi due comuni della Toscana, la prima simulazione di utilizzo dell'euro, la nuova moneta con cui dall'1 gennaio del 2002 gli italiani dovranno fare materialmente i conti. Si tratta per ora di una iniziativa del tutto volontaria e circoscritta ai due comuni. Chi vorrà provare infatti l'ebbrezza dell'euro o di un euro-shopping dovrà soltanto recarsi al cambio di una delle banche che hanno aderito all'esperimento. Potrà poi spendere i nuovi soldi in tutti i negozi convenzionati con l'iniziativa. E se al momento sono circa il 20 per cento (su 600) i negozi disponibili al doppio prezzo, l'iniziativa potrebbe estendersi anche ai trasporti urbani, alle ferrovie, alla ristorazione.

In circolazione, comunque, arriveranno circa un miliardo di «euro» in contavalore, 100.000 monete tra carta e spiccioli che potrebbero aumentare in caso di boom dell'iniziativa. Un euro, in ogni modo, varrà 2.000 lire e saranno tre i tagli di cui potranno disporre i consumatori: un gettone da mezzo euro (1.000 lire), uno da un euro (2.000 lire) e un biglietto da 3 euro (6.000 lire). A finanziare il progetto, presentato ieri alla stampa estera da Roberto Pinza, presidente del Comitato per l'Euro, oltre al contributo del Comitato stesso, concorrono anche Telecom e Poste Italiane, Ferrovie dello Stato e Ataf, Unicoop e Associazione degli industriali fiorentini, e non ultimo l'Istituto universitario europeo.

La scelta di pezzi piccoli da mettere in circolazione è dovuta essenzialmente al timore che i falsificatori potessero in qualche modo compromettere la sperimentazione. Un taglio piccolo è meno appetibile. Nessun problema comunque se a metà percorso il singolo cittadino dovesse cambiare idea e porre fine alla propria sperimentazione. Lo sportello delle banche che hanno aderito e le poste garantiscono una presenza costante per tutto il periodo: si potrà ricambiare «l'euro» in lire anche il sabato e la domenica mattina. Non solo. Per assicurare che a fine esperimento, previsto per il marzo '98, tutti potranno ritornare in possesso della somma trasformata in euro, gli organizzatori garantiscono il cambio fino al 30 giugno prossimo.

Angelo Faccinnetto